

Nel novembre 1950 a Milano il primo congresso dell'Anepab, poi Uneba

UNEBA VERSO I 60 ANNI, LE NUOVE FRONTIERE DEL NOSTRO IMPEGNO

Intervento del presidente nazionale Maurizio Giordano

Quest'anno l'UNEBA entra nel suo sessantesimo anno di attività: nel 1950 un gruppo di operatori assistenziali, responsabili di enti privati e di Ipab, professionisti, intellettuali, uomini di Chiesa raccolti intorno a S.E. Giovanni Battista Montini, Arcivescovo di Milano, decise di dar vita ad una associazione che rappresentasse e tutelasse le iniziative di assistenza e beneficenza nella loro opera di accoglienza delle persone più deboli ed emarginate.

Sorse così a Milano l'ANEPAB – Associazione Nazionale degli Enti di Pubblica Assistenza e Beneficenza - che, dopo alcuni mesi di rodaggio, si diede uno statuto, depositato nel gennaio 1951 dopo il primo Congresso celebratosi nel novembre del 1950 in Milano.

Con il secondo Congresso (gennaio 1955, sempre in Milano) essa assunse l'attuale nome di UNEBA, acronimo della denominazione Unione Nazionale Enti di Beneficenza ed Assistenza che ancora manteniamo, anche se la denominazione, a seguito della mutata legislazione e dei cambiamenti in atto nel terzo settore, si è trasformata in Unione nazionale delle istituzioni ed iniziative di assistenza sociale. Siamo quindi il più antico organismo associativo di rappresentanza di quell'area che oggi si definisce socio-assistenziale e socio-sanitaria, interessando attività specificatamente assistenziali, cioè basate sulla relazione interpersonale e sulla prossimità alle persone in difficoltà per motivi individuali, familiari, sociali, ambientali, di reddito, ed attività che comprendono anche il momento sanitario, che pur restando autonomo e soggetto a regole e procedure proprie, non può – superata la fase dell'acuzie – prescindere da un accompagnamento personale e di agevolazione del reinserimento nella famiglia e nella società in una visione unitaria della persona.

Nell'ultimo Consiglio nazionale, svoltosi a Roma il 30 novembre 2009, queste caratteristiche della nostra Associazione e la sua evoluzione storica sono state oggetto di un approfondito dibattito che ha riguardato le nostre radici, in cui si sono sempre intrecciati il collegamento con il Magistero sociale della Chiesa e l'identificazione nei principi fondamentali della Costituzione italiana. Magistero e Costituzione che hanno numerosi punti di confluenza: i diritti inviolabili dell'uomo e delle formazioni sociali, la garanzia del pieno sviluppo della persona umana, la dignità della persona, l'eguaglianza, il dovere di solidarietà, la sussidiarietà, il pluralismo, la libertà dell'assistenza privata (oggi diremmo la libertà e l'autonomia dell'iniziativa privata nello svolgimento di attività aventi finalità di interesse generale).

Ripercorrere i temi degli undici Congressi nazionali che hanno fatto seguito ai primi due (del 1950 e 1955) aventi principalmente e finalità organizzative e di presentazione della nuova associazione, vuol dire narrare la storia della nostra associazione ed anche narrare l'evoluzione dello stato sociale e lo sviluppo del terzo settore, oggi unanimemente riconosciuto come componente essenziale della vita del Paese, ma nei decenni trascorsi ignorato, quando non aspramente combattuto e relegato al ruolo di supplenza alle carenze pubbliche.

Dapprima la rivendicazione dell'autonomia delle libere iniziative assistenziali da

inquadrare in una completa riforma dell'assistenza che superasse la legge del 1890 e l'articolazione prevista nel ventennio fascista (Genova, 1959), linea confermata nel successivo Congresso (Roma, 1963), ancora dedicato alla necessità di una nuova legislazione che riprendesse i principi della Costituzione repubblicana.

Poi l'attenzione al clima conciliare (Torino, 1966) in un nuovo modo dei cattolici di rapportarsi con il "secolo" e la condivisione delle tendenze ad una programmazione economico-sociale mirata allo sviluppo della persona ed alla valorizzazione delle funzioni delle autonomie locali (Roma, 1970). Con il Congresso di Castellammare di Stabia (1974), nel quale si modifica radicalmente lo Statuto in senso federalista con grande anticipo sulla riforma costituzionale del 2001, si rafforza l'attenzione ai rapporti tra cittadini, enti locali e Stato ed ai rispettivi ruoli ed autonomie; tema che sarà ripreso nel Congresso di Roma del 1979, culminato con l'udienza privata concessa dal Pontefice Giovanni Paolo II (la prima concessa dal Santo Padre), ed in quello di Santa Giustina di Belluno (1993). Nel frattempo si era celebrato nel 1985 in Montecatini Terme il IX Congresso che aveva dato il via ad un altro filone, quello della qualità dei servizi e di una loro cultura, più aperta alla partecipazione dell'utente ed al coinvolgimento delle comunità locali sia civile che ecclesiale; filone poi ulteriormente approfondito ed arato a Napoli (1997) e a La Gazzada (Varese, 2001) aperto da una illuminante relazione del Cardinale Attilio Nicora. Con il XIII Congresso (Bari, 2006) si affrontano i temi che, sottesi nei precedenti incontri dell'UNEBA, costituiscono la sfida del futuro: quale il ruolo del federalismo in una visione solidale della società; come garantire, in un ordinamento regionale con forti differenziazioni territoriali, la parità dei diritti dei cittadini; quale sostanza dare ai livelli essenziali delle prestazioni riguardanti i diritti civili e sociali previsti dal nuovo art. 117 della Costituzione; come organizzare e sostenere la sussidiarietà in modo che possa realizzare la sua funzione di libera partecipazione dei cittadini nella attuazione di fini di interesse generale.

Come si può notare, l'attenzione si è andata progressivamente spostando dall'ordinamento giuridico generale (con particolare riferimento alla necessità di una legge nazionale di riforma, giunta poi soltanto nel 2000, alla vigilia della riforma costituzionale che ha mutato radicalmente il quadro delle competenze legislative di Stato e Regioni), ai principi fondamentali alla base dell'azione assistenziale sotto i profili dell'ispirazione religiosa e dell'impegno civile, all'articolazione funzionale e a livello qualitativo dei servizi, per tornare al punto fondamentale attorno al quale in definitiva ruota tutto il sistema: il diritto del cittadino (della persona?) all'assistenza e all'eguaglianza nelle possibilità e nelle opzioni.

Ed è stato questo il tema approfondito dal Consiglio nazionale che ha cominciato a ragionare delle linee culturali del prossimo XIV Congresso nazionale che si svolgerà tra la fine del 2010 e la primavera del 2011, in coincidenza con il 60° anniversario della fondazione dell'UNEBA ed in un momento di particolare attenzione sulle nostre opere poiché a quell'epoca sarà terminato il [Censimento dei servizi sanitari, socio-sanitari e socio-assistenziali](#) direttamente o indirettamente collegati con la Chiesa che, sotto gli auspici della Conferenza Episcopale Italiana che ne ha approvato l'impostazione nell'Assemblea dei Vescovi tenutasi a novembre in Assisi, stiamo organizzando con la Consulta nazionale ecclesiale degli organismi socio-assistenziali e con l'Ufficio nazionale pastorale della salute ed il Servizio informatico della CEI.

Effettività del diritto della persona alle prestazioni assistenziali, unitarietà ed integralità della persona, eguaglianza dei livelli essenziali da garantire a prescindere dal modello di welfare adottato in ciascuna Regione, coincidenza di progetto e missione nei servizi in una visione antropologica che metta l'uomo al centro del sistema, rilettura del nostro impegno alla luce del più recente Magistero della Chiesa: se questi sono i paletti, da meglio precisare, della nostra azione, quale deve essere l'atteggiamento del Terzo settore, quali le sue regole di comportamento, come

tradurre i valori cui ci ispiriamo in concrete azioni (le strutture, le procedure, la formazione del personale, il contratto di lavoro, le carte dei servizi...), come parlare all'uomo ed alla donna che chiedono – ed hanno diritto di ottenere! – risposte che li sostengano nelle loro fragilità e li aiutino a superarle? Un Congresso certamente non può risolvere questi problemi, ma, sia nella fase preparatoria che in quella di attuazione, è sicuramente un valido strumento di crescita comunitaria, di considerazione critica di ciò che si è fatto, di ricerca di nuove soluzioni e nuove frontiere.

Da Nuova Proposta di gennaio 2010